
DIALOGO ECUMENICO E INCONTRO CON LE RELIGIONI

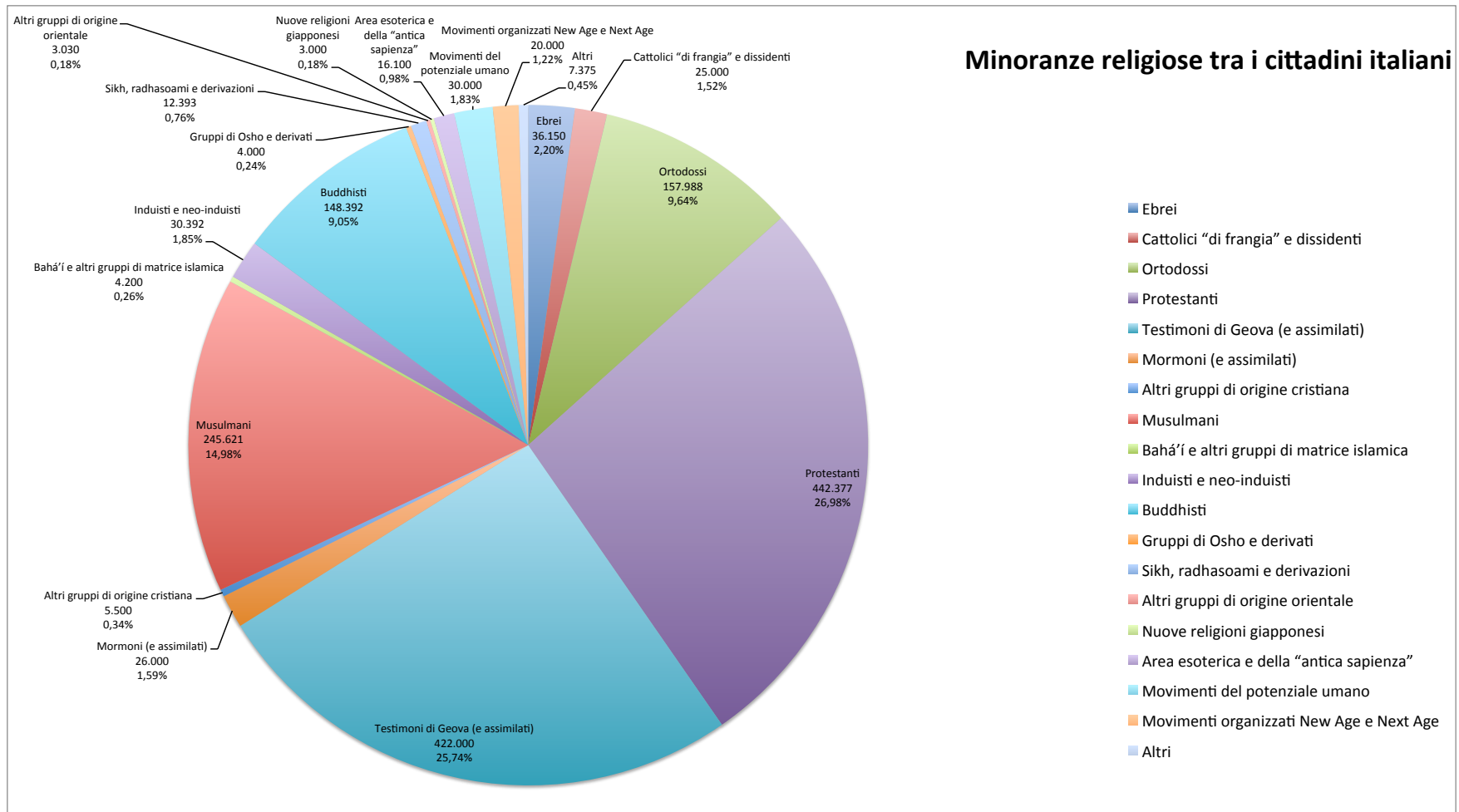
Sfida ai credenti o possibilità di arricchimento?

Zollino, 12 maggio 2016

don Gaetano Iaia
Diocesi di Pozzuoli

ALCUNI DATI STATISTICI/1

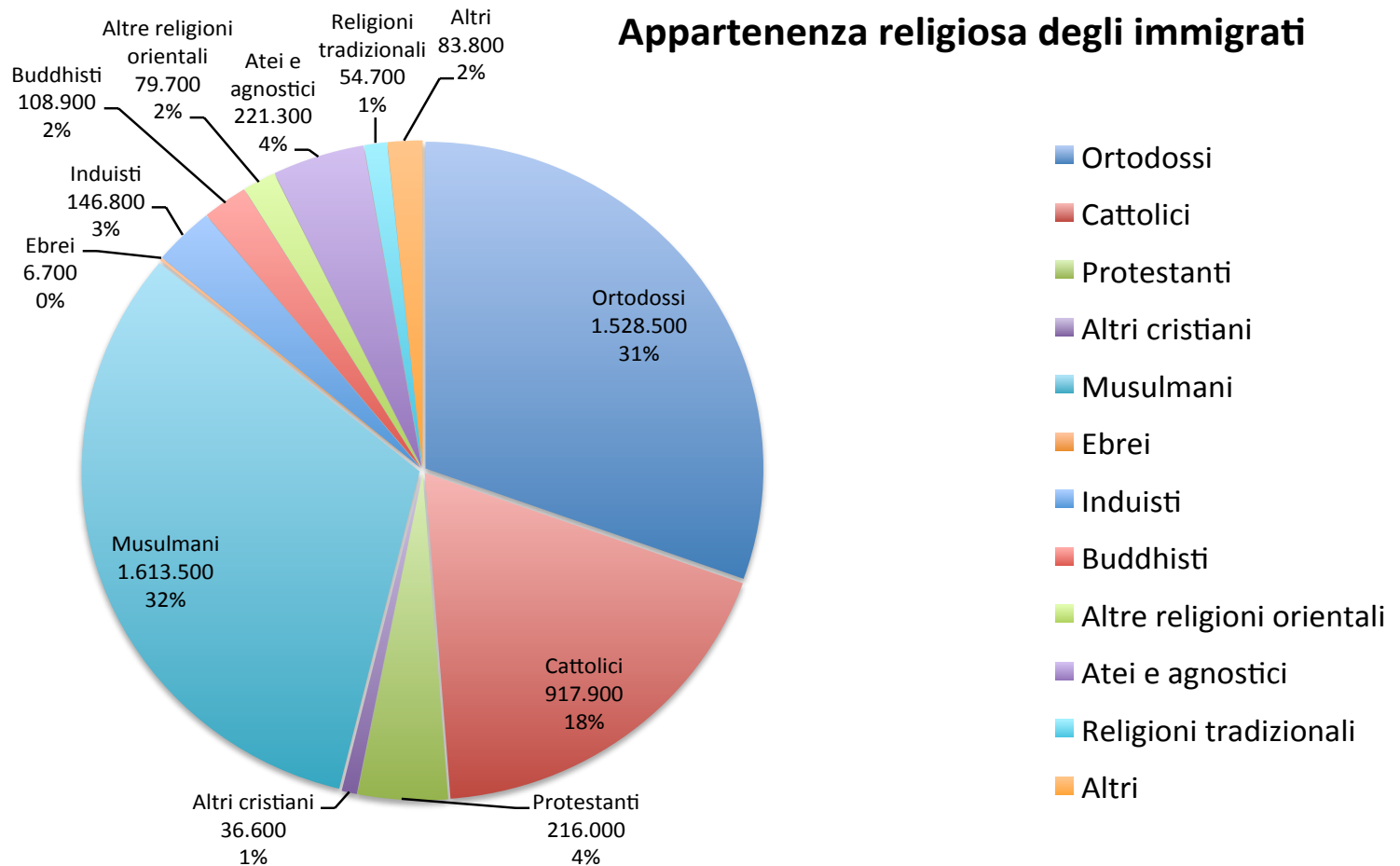
fonte: CESNUR (stime 2015)



ALCUNI DATI STATISTICI/2

fonte: Dossier statistico immigrazione 2015

Appartenenza religiosa degli immigrati



LA VISIONE CATTOLICA SUL DIALOGO

Teoria e pratica

■ Teoria:

- I documenti del Concilio Vaticano II: *Unitatis Redintegratio* e *Nostra Ætate*;
- I documenti del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani: *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993) e la *Dichiarazione congiunta della Chiesa cattolica e della Chiesa luterana sulla dottrina della giustificazione* (1999);
- La *Charta œcumenica* (2001) del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa;
- I documenti della Conferenza Episcopale Italiana: *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare. Nota pastorale del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso* (1990), *L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette* (1993), *il Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia* (1997), *il Testo applicativo del testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi e metodisti* (2001), *il Decreto generale sul matrimonio canonico* (1990).

■ Pratica:

- Risorse e sostegno al dialogo interreligioso;
 - Suggerimenti e idee pratiche.
-

LA VISIONE CATTOLICA SUL DIALOGO

Teoria e pratica

Incontrare Dio nell'amico e nello straniero (vescovi inglesi):

Giacché la religione è strettamente legata al cuore di ognuno, ogni attività che promuove il rispetto e una migliore comprensione tra credenti deve contribuire alla pace, specie in un momento storico in cui la giustizia e la pace sono così messe alla prova.

Punti fermi:

- il dialogo ecumenico e interreligioso sono delle *ricchezze* ma anche delle *sfide*;
 - la Chiesa è il segno e lo strumento di comunicazione con Dio e con gli altri;
 - *Dialogare* per il credente è un *obbligo*.
-

COSA FAREMO STASERA

...elementi *strutturali* di questa comunicazione

1. Cosa sono il *dialogo* ecumenico e il *dialogo* inter-religioso?
 2. Dialogare in un mondo che cambia
 3. Il dialogo nell'insegnamento della Chiesa cattolica
 4. Preghiera e servizio
 5. I matrimoni "misti"
 6. Suggerimenti per interventi locali
-

COSA SONO...

...il *dialogo* ecumenico e il *dialogo* inter-religioso?

Il dialogo non è una discussione, o non è solo una discussione, ma include in sé tutte le relazioni – positive e costruttive – con gli individui e le comunità di altre fedi o di denominazioni religiose diverse da quella cattolica. Queste relazioni devono essere tutte dirette alla mutua comprensione e al mutuo arricchimento.

Quindi, il dialogo (ogni dialogo) richiede:

- *apertura mentale;*
- *la consapevolezza che ci sono “scintille” e “semi” di verità anche negli altri.*

COSA SONO...

...il *dialogo* ecumenico e il *dialogo* inter-religioso?

Il primo (il *dialogo ecumenico*) è il dialogo che si conduce tra le chiese cristiane (fondato *cris/teologicamente*),

mentre il secondo (il *dialogo interreligioso*) è condotto tra la parte cristiana e le religioni non cristiane (fondato sulla *ontologia dell'altro*).

In ogni caso, quale che sia il *dialogo*, questo si svolge sempre da una *prospettiva cattolica* e riflette un *concetto proprio* di Chiesa (*identità ecclesiale*).

PERCHÉ DIALOGARE?

Paolo VI (*Ecclesiam Suam*): *il dialogo è lo spazio entro cui si muove la Chiesa.*

Il motivo del dialogo, al di là degli aspetti sociologici e psicologici che accompagnano ed esprimono questa forma di relazione sociale, risiede, per il credente, in un aspetto teologico fondamentale: Dio per primo ha iniziato a dialogare con l'uomo e proprio attraverso il dialogo Egli si è auto-rivelato e auto-comunicato.

Il dialogo, quindi, è espressione *auto-manifestativa* di Dio, che proprio nel dialogo si fa dono agli uomini.

PERCHÉ DIALOGARE?

In principio era il Dialogo ... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste ... e il Dialogo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria...

In principio: il Dialogo (la Parola) viene posto in senso assoluto all'origine di tutto e tutto da lui discende.

Il Dialogo/Parola, per Giovanni, è essenzialmente *Dialogo/Parola che si fa*, che si dispiega nella storia:

- come **creazione** (*tutto è stato fatto per mezzo di lui*)
 - e come **rivelazione** (*noi vedemmo la sua gloria*).
 - per **comunicarsi-donarsi** agli uomini (*e il Dialogo si fece carne*)
-

PERCHÉ DIALOGARE?

Il dialogo quindi:

- appartiene alla *essenza* stessa di Dio,
- è il *proprium* della Chiesa
- è una peculiarità specifica della storia della salvezza, che è nient'altro che il sacramento dell'incontro tra Dio e gli uomini.

Dio fin *dal principio*, si fa dialogo in Cristo *nella storia* per incontrare gli uomini; questi, a loro volta, devono farsi dialogo per incontrarsi tra loro (giacché sono reciprocamente *raggiungibili*) e con Dio (teologicamente sempre *trascendente*).

PERCHÉ DIALOGARE?

Motivo del dialogo *ecumenico* contemporaneo: l'accusa rivolta ai popoli "civili" da parte dei popoli "convertiti" a seguito dell'azione missionaria delle diverse denominazioni cristiane:

Voi ci avete inviato dei missionari che ci hanno fatto conoscere Gesù Cristo; non possiamo che ringraziarvi. Ma voi ci avete portato anche le vostre distinzioni e le vostre divisioni; ... Noi vi chiediamo di predicare il vangelo e di lasciare a Cristo Signore di suscitare lui stesso all'interno dei nostri popoli, sotto la sollecitudine del suo Santo Spirito, la Chiesa conforme alle sue esigenze, che sarà la chiesa di Cristo in Giappone, la chiesa di Cristo in Cina, la chiesa di Cristo in India, libera finalmente da tutti gli "ismi" con cui avete classificato la predicazione del vangelo in mezzo a noi.

(Conferenza Missionaria di Edimburgo, 1910)

PERCHÉ DIALOGARE?

Elementi di convergenza ecumenica:

- a) Centralità cristologica della salvezza;
 - b) Gerarchia delle verità (la Chiesa viene dopo Cristo);
 - c) La chiesa cattolica ha la pienezza, ma non l'esclusività della salvezza; anche le altre chiese sono strumenti di salvezza;
 - d) La Chiesa è strumento del regno, ma non vi si identifica;
 - e) Distinzione tra fede e formulazioni dottrinali;
 - f) Reciproca responsabilità nelle divisioni;
 - g) Riscoperta del dialogo come stile ecumenico.
-

DIALOGARE IN UN MONDO CHE CAMBIA

Elementi di questo cambiamento:

- Maggiore visibilità delle altre religioni;
- Globalizzazione;
- Privatizzazione della fede;
- Sostegno alla libertà religiosa, rifiuto del relativismo;

Questo comporta:

- Maggiore conoscenza della propria fede, da acquisire con pazienza e nella libertà da pregiudizi;
 - La fede cristiana pone il credente dinanzi agli atteggiamenti negativi presenti anzitutto in se stesso, e poi [anche] negli altri;
 - Per un cristiano, il dialogo trova la sua radice nell'atteggiamento di Gesù.
-

IL DIALOGO NELL'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

Il dialogo interreligioso ... fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa, comporta un atteggiamento di comprensione e un rapporto di conoscenza reciproca e di mutuo arricchimento, *nell'obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà*

(Dominus Iesus)

Benedetto XVI: *nell'ambito del dialogo la priorità deve essere data al dialogo con i cristiani, e solo in secondo luogo si apre al dialogo con le altre religioni.*

Nostra Ætate: *[La Chiesa] confessa che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede, sono inclusi nella vocazione di questo patriarca ... Per questo non può dimenticare essa stessa si nutre dalla radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili.*

IL DIALOGO NELL'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

La Chiesa cattolica, in tutto il suo insegnamento, ha sempre cercato un attento bilanciamento, insistendo da una parte sulla salvezza eterna per tutti gli uomini, voluta da Dio, e dall'altra sull'unicità ed esclusività della figura del Cristo come mediatore della salvezza.

Questo aspetto deve comportare per il credente, singolo e in quanto comunità:

- La consapevolezza dell'*unità* della razza umana;
 - Il bisogno di *apertura* (di mente e cuore) a ciò che di buono e vero è presente nel credente e nelle comunità "altre";
 - Il sentirsi destinatario di una *chiamata* al dialogo.
-

UNITÀ

Le differenze sono un elemento meno importante rispetto all'unità che è invece radicale, basilare e determinante.

Giovanni Paolo II, *Ad Patres*, 22 dicembre 1986

Da dove partire?

- Dal fatto che tutti gli uomini sono stati creati ad immagine di Dio, che ha un solo progetto per l'umanità;
- Dal fatto che tutti gli uomini hanno uguali diritti e dignità;
- Dal fatto che la libertà religiosa è diritto (e obbligo) a perseguire la verità;

Come confrontarsi?

- Precondizione per il dialogo è la *eguaglianza* (dialogo *alla pari*);
 - Eguale validità dei partecipanti (e dei loro *vissuti*), non delle fedi;
 - Partire dalle questioni condivise.
-

APERTURA

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo: tutte le religioni sono “raggi di un’unica verità” e “semi della Parola”; mentre quindi il dialogo ecumenico si fonda su Cristo, quello interreligioso si fonda sul concetto di religione, la quale diviene quindi l’angolo di prospettiva da cui viene guardata la vita e le sue molteplici manifestazioni (la religione come amalgama di coesione sociale).

In questo senso, non si può quindi parlare di una *superiorità* dei cristiani rispetto agli “altri”: quello che i cristiani, infatti, hanno ricevuto è totalmente immeritato ed è solo frutto della bontà di Dio.

Oltretutto, nelle altre religioni può essere trovato almeno un germe della grazia salvifica: sono tutte quelle persone che, senza conoscere la Chiesa, cercano Dio e provano a seguirlo nella loro coscienza, così come coloro che, pur non avendo ancora riconosciuto espressamente Dio, si sforzano – con l’aiuto della grazia divina, di cui sono peraltro inconsapevoli – di condurre una vita retta.

APERTURA

Lo Spirito quindi deve essere visto come *all'opera* anche nelle altre religioni e nelle altre confessioni cristiane; per mezzo dello Spirito, infatti, noi siamo tutti *intimamente correlati* e, allo stesso tempo, *desolatamente distanti*.

Il dialogo interreligioso, quindi, è un *accostarsi* con fedeltà anzitutto alla nostra identità: il vero dialogo si fonda sulla coscienza della *mia* identità che apro all'*altro*. Il suo arricchimento dipenderà proprio dalla fedeltà al mio essere quello che sono. Diversamente, il dialogo si trasformerà in menzogna, inganno e impoverimento reciproco.

La Chiesa ha quindi un ruolo *attivo* nella salvezza dei popoli: la promozione del dialogo è ad essa *appropriata* e *fruttifera* anche per essa.

CHIAMATA

Per noi cristiani la chiamata *della* Chiesa è una risposta alla chiamata *alla* Chiesa; questo si può spiegare, oggi:

- Con una attenzione rinnovata ai *segni dei tempi*, specie quando si confrontano i moderni mezzi di comunicazione con i flussi migratori;
- Con un rinnovato slancio alla considerazione del dialogo come *non opzionale*, ma intrinseco alla Chiesa (perché intrinseco al suo fondatore).

L'evangelizzazione, quindi, deve essere sempre più intesa in senso *largo*, come proclamazione della vittoria del Cristo sulla morte ma anche come onesta testimonianza *dialogale* e sincero atteggiamento di ascolto. Per questo, più che di *dialogo interreligioso* oggi si parla di *incontro interreligioso*: il dialogo prevede che tra i vari *partner* ci sia una comune base di interesse sulla quale tutti convergono e su cui dialogare.

Questo non esiste nelle religioni non cristiane!!!

DIALOGO

Paolo VI: il “dialogo della salvezza” per mezzo di Cristo e grazie all’intervento dello Spirito, attivo nel mondo.

Compito della Chiesa (che è chiamata a questo!) è quello di attivare questo dialogo rendendolo accessibile a tutti, perché nel dialogo si continua il comandamento: *ama il prossimo tuo come te stesso*.

Se si vuole, la motivazione è anche altamente pragmatica: evitare il pericolo degli estremismi e/o del “terrorismo”, non solo da parte di *altri* ma anche all’interno della Chiesa (non dimentichiamo che, anche se fortunatamente in Europa i casi sono estremamente rari, esistono anche un terrorismo e un fondamentalismo cristiani...).

Dialogando si entra nella storia di Dio, avendo come motivatore e terreno comune lo Spirito Santo.

DIALOGO

Cosa considerare:

- *Primo momento*, convergenze e divergenze: le ragioni di Cristo a favore dell'unità sono sempre più forti di quelle nostre per restare divisi.
- *Secondo momento*: riconoscimento e comparazione dell'*alterità* di Dio nell'*alterità* delle altre confessioni cristiane e nelle altre religioni;

Il vero dialogo può quindi aver luogo solo quando i *partner* conoscono ciascuno la propria identità religiosa: allontanamenti dai propri principi o falsi irenismi non sono dialogo.

- Il dialogo vero è *testimonianza*, che deve essere data e ricevuta per la crescita di entrambi.
- Il dialogo vero è espressione di *speranza* e deve essere condotto con *prudenza* e *carità*.

*Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.
Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto*

FORME DEL DIALOGO

- Dialogo della vita
- Dialogo dell'azione
- Dialogo dello scambio teologico
- Dialogo dell'esperienza religiosa

Il dialogo è quindi *sempre* radicato nella Scrittura, anche (e soprattutto) quando le voci *difensive* si levano e si fanno alte:

- Nel *Primo Testamento*, infatti, l'*alleanza* di Dio è con *tutti* i sopravvissuti al diluvio e c'è *sempre* un apprezzamento per lo *straniero* (es: Ninive)
 - Nel *Secondo Testamento*, poi, l'opera di Gesù Cristo è sempre *inclusiva*: anche se lui resterà sempre in Palestina, i discepoli fin dopo la Resurrezione sono invitati ad andare *in tutte le nazioni*.
-

METODOLOGIA DEL DIALOGO

Ecumenico

- Al centro di tutto (per noi cristiani): *Cristo*, luce da cui tutti riceviamo la luce.
 - La scoperta della *unità nella diversità*. Questo significa che ognuno accetta di andare a scuola dell'altro, poiché ha compreso come nell'altro parla quell'Unico Maestro che parla in tutti.
 - Il legame tra *unità e rinnovamento*: il dialogo non s'impone come una realtà finita, ma in un continuo dinamismo, sempre aperto, sempre in ricerca di quella Verità che variamente e sempre in modo nuovo e avvincente si propone a tutti gli uomini.
 - Il passaggio dalla *coesistenza* alla *proesistenza*, cioè il passare dal convivere allo spendermi per l'altro.
 - *L'educazione alla libertà*, che deve comportare il superamento delle parzialità. La parzialità crea ostacolo e sfocia nell'integrismo. Abbiamo, invece, bisogno di imparare l'uno dall'altro.
-

PREGHIERA E SERVIZIO

Ogni autentica preghiera è sempre animata dallo Spirito Santo, che:

- ✓ Ci ricorda che tutti siamo chiamati alla preghiera *condivisa*;
 - ✓ Ci ricorda che la preghiera non è *solo* dei cristiani: per noi, al più, è *sempre* preghiera al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito, ma anche gli altri pregano...
 - ✓ Ci ricorda però che la *lex orandi* si deve coniugare con la *lex credendi*: non si può pregare *insieme* alle altre religioni, perché abbiamo differenti fedi. Non può esserci preghiera comune perché non c'è un Dio comune.
 - ✓ Si può però pregare per l'altro, in presenza dell'altro e in solidarietà con l'altro: se anche non ci si può *incontrare per pregare insieme*, ci si può *incontrare insieme per pregare*.
-

PREGHIERA E SERVIZIO

Opportunità concrete:

- Visita alle altre comunità in occasioni di “loro” celebrazioni e inviti per la partecipazione alle “nostre”, per educarci alla *rispettosa presenza*;
- Pellegrinaggi multi-religiosi o ecumenici;
- Risposte comuni a particolari eventi (es: la giornata della memoria);

Occorre rispettare l'identità religiosa dell'altro, ma non dando l'impressione di aderire alle sue credenze; NO al dialogo *marmellata*, in cui tutto viene fuso, e NO al dialogo *insalata*, dove gli elementi non vengono confusi, ma giustapposti l'uno accanto all'altro, inconciliabili tra loro. Questo anche per evitare ogni pericolo di *sincretismo*;

Piuttosto, occorre dare spazio a gesti simbolici (di *testimonianza*) condivisi.

I MATRIMONI “MISTI”

Ogni matrimonio è inteso e benedetto, fin *dal principio*, come unione duratura ed esclusiva orientata alla nascita e all'educazione dei figli;

Il matrimonio cristiano è però anche *sacramento*;

Anche le altre confessioni cristiane e le altre religioni hanno al loro cuore i valori della famiglia e del matrimonio, attualmente *sfidati* dai valori dell'evo contemporaneo;

I matrimoni inter-culturali possono quindi essere una ulteriore, preziosa occasione di approfondimento della propria fede e di arricchimento reciproco;

Occorre però rispetto per i sentimenti religiosi di entrambi i *partner*, dimostrando apertura per mezzo di cerimonie “adattate” alle circostanze e, soprattutto, sostenendo le nuove famiglie in maniera continuativa.

OPPORTUNITÀ DI IMPEGNO

- Invio di “biglietti augurali” in occasione di festività;
- Invito rivolto a *speaker* di altre comunità (cristiane o religiose) per tenere delle meditazioni (non durante i riti cattolici se non sono cristiani);
- Organizzazione di gruppi composti da famiglie “miste”, da ragazzi di diverse fedi, da anziani;
- Per i cristiani, momenti condivisi durante i corsi di preparazione alla Cresima;
- Visite ai luoghi di preghiera “altri” da quelli cristiani;
- Offerta, alle comunità che non ne dispongono, di luoghi ove incontrarsi per pregare;
- Condivisione dei problemi/scambio di volontari (per “banchi alimentari” o “punti di accoglienza”);
- Inviti a *leaders* religiosi ed a membri delle altre comunità agli eventi parrocchiali o associativi;
- Accoglienza di *staff* e alunni di altre religioni nelle scuole cattoliche;
- Gruppi di studio su tematiche comuni (ad es. tematiche sociali)

Il volto di Dio nella storia assume multiformi aspetti, indefinibili, non catalogabili; Egli è sempre là dove meno ci si aspetta di trovarlo.

Assegnare al Dio che si rivela delle *etichette* significa correre dei rischi:

- il primo è quello di illuderci di possederlo, creandoci la nostra “nicchia” (la *cuccia*) teologica, dietro la quale ci rifugiamo e per la quale combattiamo, nella certezza di possedere la verità inoppugnabile.
 - il secondo è quello di crearci una “confessione” da contrapporre agli altri, scadendo in una conflittualità religiosa, del tutto estranea e non voluta da Dio.
-

DOMANDE?
